

# il manifesto

Data 9 NOV 2012

Pagina 6

## LEGGE DIFFAMAZIONE

Niente carcere,  
ma resta il rischio  
bavaglio per la stampa <sup>ma</sup><sub>6</sub>

Carlo Lania

ROMA

**N**iente più carcere per i giornalisti. In compenso restano le pene pecuniarie altissime e l'obbligo di pubblicare rettifiche non documentate e senza limiti di lunghezza. Ripulita dal suo presidente Berselli, la legge sulla diffamazione è stata di nuovo approvata ieri dalla commissione Giustizia del Senato e arriverà martedì in aula forte di un'intesa politica tra Pd e Pdl. Nonostante una serie di emendamenti già annunciati, tutto lascia pensare che la prossima settimana il testo - meno brutto e pericoloso della sua versione originale ma pur sempre un rischio per la libertà di informazione - potrebbe essere licenziato da palazzo Madama. Cosa poi accadrà una volta alla Camera è tutto da vedere. Seppure per motivi opposti il «ddl-Sallusti» non piace infatti a una parte del Pd e a una grossa fetta del Pdl che avrebbe preferito un giro di vite più deciso contro i giornalisti. E con la fine della legislatura alle porte per il futuro della legge è a dir poco incerto.

Di sicuro quello messo a punto da Berselli durante la notte è un vero e proprio lavoro di diplomazia. Tutte le parti più controverse del testo originario (l'interdizione per i giornalisti condannati per diffamazione, la recidiva, la penalizzazione



dei fondi per l'editoria, il bavaglio per i blog e la censura sui libri), sono state tolte, con il risultato finale di avere un testo più «snello» e presentabile. E non a caso ieri Berselli non nascondeva la soddisfa-

zione per il voto ottenuto in commissione. Il nuovo testo cancella come detto il carcere per i giornalisti sostituendolo con pene pecuniarie salatissime. Per la diffamazione a mezzo stampa (con attribuzione di un fatto determinato) le multe vanno dai 5.000 ai 50.000 euro, tenuto conto della gravità dell'offesa e della diffusione del giornale. In caso di diffamazione semplice la multa prevista va da 3.000 a 15.000 euro e da 5.000 a 30.000 euro se l'offesa è arrecata senza l'attribuzione di un fatto determinato. Pene aumentate se a essere diffamato è un corpo politico, amministrativo o giudiziario. Ridotte invece di due terzi se, a richiesta della persona offesa, sia stata pubblicata la dichiarazione o la rettifica secondo le modalità previste (la mancata pubblicazione è punita con una ulteriore sanzione compresa tra 8.000 e 16.000 euro).

Proprio l'obbligo di rettifica è un altro dei punti più discussi, con le redazioni dei giornali che rischiano di essere invase dalle rettifiche. Il testo prevede infatti l'obbligo di pubblicazione sul quotidiano e sul periodico, comprese le relative edizioni telematiche o nelle agenzie di stampa, le dichiarazioni dei soggetti che si ritengono offesi. La rettifica non ha limiti di lunghezza e deve essere pubblicata senza commenti nella sua interezza, con lo stesso rilievo e nella medesima collocazione in cui è stato pubblicato l'articolo contenente la notizia ritenuta diffamatoria. «In questo modo rischiamo di creare rettificatori di professione che invaderanno le redazioni con i loro scritti», commenta il senatore del Pd Vincenzo Vita, tra coloro che più di tutti si sono battuti per migliorare la legge. Per quando il testo arriverà nell'aula del Senato Vita ha già pronti due emendamenti: con il primo si chiede la diminuzione delle pene pecuniarie a un massimo di 20.000 euro. Con il secondo si chiede invece di cancellare l'aumento di pena nei casi in cui l'offesa riguardi un corpo politico.

Soddisfazione, anche se con riserva, per il risultato raggiunto è stata espressa dalla Fnsi. «La nuova bozza di legge pare incanalata sulla buona strada ma richiede ulteriore attenzione e correzione», ha spiegato il sindacato dei giornalisti chiedendo che le rettifiche siano documentate.

Intanto sempre a proposito di informazione, l'associazione Articolo 21 ha organizzato da oggi a domenica ad Acquasparta, in provincia di Terni, una conferenza programmatica sul futuro della Rai.